

Settimana nel mondo

Vietnam: tre punti

Il capo della delegazione della Repubblica democratica vietnamita, Xuan Thuy, è rientrato a Parigi dopo aver partecipato a Mosca al ventiquattresimo Congresso del PCUS. Il suo ritorno era atteso con tanto maggior interesse dopo le dichiarazioni di Ciu En-lai agli ospiti americani, la decisione di Nixon di attenuare le restrizioni agli scambi con Pechino e gli altri segni di « disgelo » nelle relazioni cino-americane. La « pagina nuova » inaugurata dal premier cinese è destinata ad avere ripercussioni sulla vicenda indocinese? E quali? Sono alcuni degli interrogativi ai quali molti osservatori attendevano una risposta.



XUAN THUY. Rilancio possibile

Xuan Thuy ha probabilmente deluso coloro che avevano stabilito tra i due problemi una connessione troppo meccanica. Ma il suo ritorno al tavolo della trattativa e i « tre punti » che egli ha presentato agli Stati Uniti, in vista di un rilancio di quest'ultima, rappresentano un gesto di grande significato politico, anche sullo sfondo delle « novità » che hanno monopolizzato l'attenzione degli osservatori nel corso della settimana.

Se Nixon vuole far uscire i negoziati di Parigi dal punto morto, ha detto in ostanza il delegato di Hanoi, egli deve assumere un atteggiamento positivo su tre questioni-chiave. La prima è quella del ritiro totale del corpo di spedizione americano. I vietnamiti hanno proposto nel settembre scorso che sia fissata come data ultima la fine di giugno. Il presidente americano può indicare, se lo desidera, un'altra data: decisivo è il fatto che un impegno sia preso, senza lasciare margine ad ambiguità e a ripensamenti. La seconda questione-chiave è che cessino immediatamente i bombardamenti e ogni altra forma di attacco alla RDV. Infine, ogni progresso verso la pace presuppone un mutamento dell'attuale stato di cose a Saigon, partendo dall'allontanamento del sinistro terzetto Thieu-Kiem-Cao Ky per arrivare ad un governo provvisorio di coalizione col GRP e alla organizzazione di ele-

zioni veramente libere. E' un discorso che non indica variazioni sostanziali nelle posizioni dei vietnamiti. E', da parte di questi ultimi, quasi un invito a sgombrare il tappeto dalle questioni marginali per concentrarsi sui nodi decisivi.

Conviene d'altra parte ricordare che poco più di una settimana fa, negli incontri con il senatore democratico americano Vance Hartke e con altri esponenti del movimento, contro la « sporcizia guerra », la parte vietnamita aveva esplicitamente affermato di essere pronta a cessare il fuoco non appena Nixon abbia fissato una data ragionevole per il ritiro del corpo di spedizione e ad intavolare subito dopo trattative sia sul rilascio dei prigionieri di guerra, sia sui mezzi atti a facilitare il ritorno stesso. Il che significa, per usare le parole del senatore Hartke, che il massacrato può avere termine « nel giro di giorni » e che i prigionieri americani, sulla cui « sorte » Nixon esercita la sua demagogia, potrebbero « essere a casa per Natale ».

E' molto. E' tutto quel che occorre per liquidare senza dolore e senza danno per il « prestigio » americano l'avventura di guerra. E non è certo senza significato che questa offerta venga rinnovata all'indomani della rotta degli interventisti nel

Laos, nel momento in cui Nixon, messo sotto accusa da una parte cospicua del paese, giura di voler porre termine all'impegno americano prima del completamento del suo mandato. Le dichiarazioni di Xuan Thuy ci richiamano alla realtà del dramma vietnamita e ci ricordano che la pace in Indocina dipende non dalla Cina o dall'URSS, bensì oggi più che mai, dagli Stati Uniti. I consensi pressoché generali che l'apertura della Cina alla cooperazione e agli scambi con l'Occidente, America compresa, ha suscitato e suscita, non possono comportare illusorie speranze in soluzioni diverse.

Del resto, le cose non stanno diversamente per quanto concerne gli stessi protagonisti del nuovo « dialogo ». Desiderosi di dare pieno risalto alla loro offerta di amicizia, al popolo americano, i dirigenti cinesi hanno deliberatamente omesso dalle loro dichiarazioni ogni riferimento a problemi politici: non all'Indocina soltanto, ma al problema di Formosa e a quello del seggio all'ONU, che direttamente li coinvolgono. E' chiaro tuttavia che esaurita la fase puramente distensiva, quei problemi saranno l'autentico banco di prova per l'auspicata normalizzazione.

e. p

Per una più stretta unità dei paesi arabi più progressisti

DECISA LA CONFEDERAZIONE FRA EGITTO LIBIA E SIRIA

In un secondo tempo vi aderirà anche il Sudan - Gli Stati Uniti aumenteranno la forza della sesta flotta nel Mediterraneo: fra le nuove unità anche la portaerei «Guam», con un contingente di 1500 marines che «possono essere sbarcati nell'entroterra arabo»

IL CAIRO, 17.

Di ritorno al Cairo da Bengasi il presidente egiziano El Sadat, ha annunciato che la RAU, la Siria e la Libia hanno deciso di dar vita ad una federazione, che si chiamerà «Unione delle Repubbliche arabe» e sarà basata sul socialismo democratico. Il nuovo Stato sarà creato con referendum nazionali il primo settembre, avrà un solo presidente, eletto da un « consiglio presidenziale » composto dai presidenti delle tre Repubbliche, e un governo federale che risiederà in una capitale federale. Esso avrà una sola bandiera e un solo inno. L'accordo istitutivo è stato firmato a Bengasi nelle prime ore di stamane. Il Sudan si è riservato di aderire alla Federazione quando le sue «speciali circostanze» lo consentiranno. Analoghi annunci hanno dato El Gheddafi a Tripoli e il presidente siriano, Assad, a Damasco.

El Sadat ha dichiarato che il nuovo Stato si batterà per il recupero dei territori arabi occupati da Israele, respingendo qualsiasi concessione territoriale, e respingerà altresì «qualsiasi diritto per quanto concerne i baratti del popolo palestinese».

L'accordo firmato a Bengasi corona 5 giorni di trattative tra i capi di Stato arabi, e si basa sulla «carta di Tripoli» con la quale già lo scorso

anno Libia, Siria, Egitto e Sudan si impegnavano a federarsi. I primi due giorni della Conferenza, che ha portato alla decisione, si erano svolti al Cairo, subito dopo la riunione al vertice dei capi di stato di nove paesi arabi sulla crisi giordano palestinese. Gheddafi, Assad e Sadat, si erano quindi trasferiti a Bengasi per continuare lo studio del problema, mentre il leader sudanese Nimeiri si era recato a Mosca, in missione da parte degli Stati arabi.

Il nuovo tentativo unitario dei paesi arabi più progressisti avviene in un momento in cui la crisi mediorientale è in una fase di grande incertezza e pericolosità. Mentre da parte israeliana si continua a mantenere posizioni intransigenti, da parte americana si è compiuto oggi un gesto che ha tutto il carattere di intimidazione e che è suscettibile di aggravare la tensione nella zona. La marina degli Stati Uniti ha deciso di inviare nelle acque del Mediterraneo altre unità per potenziare la sesta flotta. Un portavoce ha annunciato che la portaerei «Guam», la portaerei «Intrepid» e altre sette unità saranno dislocate, per sei mesi nell'Atlantico e nel Mediterraneo. La «Guam» era stata in questa zona lo scorso autunno, nel pieno della repressione che Hussein aveva scatenato contro i guerriglieri palestinesi in Giordania. La unità ha a bordo un contingente di 1500 marines e quattro unità anfibe di scorta, e consentirà «come ha detto il portavoce — di allargare il raggio di azione della sesta flotta, «permettendo sbarchi nell'entroterra arabo a mezzo di elicotteri». La misura viene giustificata dal Pentagono con la ormai rituale «necessità» di controbalanciare «la crescente presenza di forze sovietiche nel Mediterraneo».

Con l'arrivo della «Guam» e dell'«Intrepid» gli Stati Uniti avranno nella zona quattro unità della categoria portaerei e portaelicotteri. Da parte israeliana si segnala oggi una intervista radiofonica del ministro degli Esteri Eban, nella quale si dichiara che «si stanno vivendo ore cruciali, decisive per la possibilità di un accordo separato con la RAU sull'apertura del canale di Suez» ma si ribadisce il rifiuto di ritirare anche parzialmente le truppe dalla riva orientale, per favorire tale accordo.

Colpo di Stato sventato ad Amman?

BEIRUT, 17. Il governo giordano avrebbe sventato un tentativo di ufficiali dell'esercito di detronizzare re Hussein. Secondo il giornale delle forze armate libiche Al Jumai, citato dalla agenzia ufficiale libica, sarebbero stati arrestati quattro ufficiali di vario grado, mentre altri 52 ufficiali sarebbero riusciti a fuggire in Siria con centinaia di soldati ai loro ordini.

Le linee telefoniche Beirut-Amman sono interrotte a causa delle alluvioni in Giordania e non è possibile raccogliere informazioni dirette. Il presidente libico, Gheddafi, aveva attaccato duramente il regime di Hussein, negli ultimi tempi.

Il comunicato sui colloqui di Nimeiri a Mosca

Collaborazione attiva fra l'URSS e il Sudan

MOSCA, 17. L'Unione Sovietica ha espresso un apprezzamento positivo per le trasformazioni «sociali e progressiste» che si sono verificate nel Sudan grazie alla rivoluzione del 25 maggio 1969. Nel comunicato congiunto, diffuso a Mosca ieri sera, si sottolinea infatti che la rivoluzione ha avuto un'influenza sul movimento di liberazione dell'Africa e del mondo arabo e si precisa che per attuare gli obiettivi della rivoluzione e per respingere le insidie dell'imperialismo e della reazione, che sono dirette contro le conquiste socialiste, è necessario rafforzare l'unità del popolo e la compattezza di tutte le forze democratiche e progressiste del paese. «L'URSS — prosegue il comunicato — ha condannato l'ingerenza imperialista nel sud del Sudan che mirava a dividere il paese ed ha sottolineato la validità delle posizioni realistiche prese dal Sudan nei confronti della situazione nel Medio Oriente». Nel documento si precisa poi che «l'Unione Sovietica e anche nel futuro» aiuterà i popoli arabi («compreso il popolo arabo della Palestina») nella loro giusta lotta per liquidare le conseguenze dell'aggressione israeliana e per ripristinare i diritti calpestat, e che le posizioni dell'URSS e del Sudan, sugli attuali problemi internazionali, «coincidono o sono vicine» consentendo quindi anche in futuro una collaborazione attiva nella lotta contro l'imperialismo e per la pace.

L'anniversario della vittoria sull'invasione

Il 10° di Playa Giron celebrato dai cubani

L'AVANA, 17. Il popolo ed il governo di Cuba hanno celebrato oggi il decimo anniversario della vittoria sull'invasione dei mercenari inviati dal governo di Washington nel tentativo di rovesciare, dopo poco più di due anni dal suo insediamento, il governo rivoluzionario guidato da Fidel. L'invasione come è noto, venne arginata sul luogo stesso dello sbarco, Playa Giron, e la sconfitta. Oggi tutti i giornali e le riviste dell'isola hanno rievocato lo slancio e la passione con cui il popolo cubano seppe difendere allora le conquiste della rivoluzione ed hanno celebrato le figure dei combattenti che caddero lottando contro gli invasori, figure alle quali sono state dedicate scuole, fabbriche e squadre di raccoglitori di canna da zucchero. D'altra parte per tradizione l'anniversario della vittoria su Playa Giron è sempre stato celebrato con nuovi progressi nello sviluppo sociale del paese. Uno sviluppo che si è svolto sulle linee che, in quei giorni di primavera del 1961, Fidel riaffermò, confermando che Cuba avrebbe marcato lungo la via del socialismo, salvaguardando le conquiste popolari dall'aggressione straniera e controrivoluzionaria.

DALLA PRIMA

Nixon

diffendersi. Per quello che riguarda il secondo punto proposto da Xuan Thuy, cioè la cessazione immediata ed incondizionata del bombardamento americano sul Nord Vietnam, Nixon ha affermato che le incursioni continueranno sino al momento in cui i prigionieri statunitensi non saranno liberati, aggiungendo una frase minacciosa («abbiamo alcune carte da giocare ed intendiamo giocare completamente»).

Il presidente ha continuato affermando che il rilascio di questi prigionieri porterebbe al ritiro della forza aerea e della forza americana residua nel Vietnam, precisando subito dopo che con ciò non intende dire che le basi aeree americane nel Vietnam verrebbero abbandonate poiché «sono il per gli Stati Uniti non abbandoneranno i loro obiettivi strategici a lungo raggio, ma piuttosto contribuiranno al conseguimento di un nuovo o più che la nostra politica consiste nello aiutare i paesi intorno alla Cina ad aiutarsi da soli. Gli Stati Uniti non abbandonano la linea interverrebbe solo in caso di un attacco nucleare». Respingendo il terzo punto proposto da Xuan Thuy, riguardo alla sostituzione a Saigon di un governo democratico e libero, Nixon ha fatto ricorso alla stessa formula di sangue alla quale egli e il Vietnam del Sud dovesse cadere sotto il controllo comunista vi sarebbe un bagno di sangue e la distruzione della storia degli Stati Uniti una macchia difficilmente dimenticabile.

Parlando poi dei rapporti con la Cina, Nixon ha detto di essere disposto a compiere ulteriori passi nel campo del commercio e degli scambi di visite ma ha aggiunto che «sarebbe prematuro parlare di un riconoscimento diplomatico di Pechino da parte degli Stati Uniti o di un mutamento di politica sulla questione della ammissione di Pechino all'ONU». Secondo Nixon, «la prossima mossa spetta a Pechino».

Nixon ha aggiunto che l'attuazione delle restrizioni alla normale sul commercio e sugli scambi di cittadini «porterà ad altre iniziative» ed ha invitato i cinesi a riprendere i colloqui a livello di ambasciatori a Varsavia. Il presidente ha infine espresso la speranza che i due schieramenti migliorino ad un punto tale che le sue figlie e vederne visitare la Cina e vederne i meravigliosi paesaggi «che un giorno anch'io possa farlo, ma non sono certo che potrò farlo come presidente».

Commentando l'arrivo di Nixon la delegazione nordvietnamita alla conferenza di Parigi, ha accusato il presidente di «cercare pretesti assurdi per respingere il recente piano di pace in tre punti.

«Tutte le parole e i fatti di Nixon — ha dichiarato un portavoce — danno dimostrazione che la sua amministrazione si sta inoltrando sempre più sulla via del prolungamento e dell'allargamento della guerra di aggressione al Vietnam ed all'Indocina». Anche la delegazione del GRP del Sud Vietnam ha replicato in termini duri al discorso del presidente americano che è stato definito «un falco perfetto».

Cina

tivamente riveduta. «Se tale politica non cambia, possiamo riconsiderare la situazione. La questione di Taiwan è un affare interno cinese. L'isola deve essere liberata».

Invitato a dire se la liberazione dovrebbe avvenire «con la forza», l'interlocutore di Roderick avrebbe risposto che i cinesi «sono gente pacifica» e che se gli Stati Uniti ritirassero il loro appoggio militare a Chiang «potrebbe essere accelerata la soluzione del problema fra i cinesi».

Roderick scrive poi di aver parlato con la stessa persona anche del Vietnam e di un eventuale intervento di truppe cinesi nel conflitto. La risposta sarebbe stata conforme alla posizione tradizionale cinese, che esclude un intervento di «militari».

L'interlocutore avrebbe quindi riassunto il suo pensiero in due frasi: «Innanzitutto, gli Stati Uniti devono mutare il loro atteggiamento ostile verso la Cina, poi le cose andranno bene. In secondo luogo, Mao Tse-tun ci insegna che la questione di Taiwan può essere risolta nelle condizioni attuali».

«Questo significa, a quanto mi è parso, che discusso il cino-americano potrebbero aver luogo in questo momento senza mutare lo status quo, cioè che non si porrebbe come condizione preliminare per i colloqui il ritiro immediato degli americani da Formosa».

I giocatori americani di tennis da tavolo hanno lasciato oggi la Cina per Hong Kong, mentre tre giocatori sono rimasti a Canton. Tutti i membri della squadra americana hanno rilasciato dichiarazioni sul loro soggiorno in Cina che per alcuni di essi, è stata «la più grande esperienza».

Il capo della rappresentanza, Graham Steenhoven, ha voluto sottolineare l'amicizia e la cordialità con cui gli americani sono stati accolti ovunque. «Abbiamo lasciato — egli ha detto — un mondo pulito per rientrare in un mondo sporco e questa è stata la sensazione di tutti noi che per alcuni di essi, erano con noi». Steenhoven ha aggiunto: «Penso che questo scambio sia l'inizio di una calorosa amicizia tra i nostri due popoli, o almeno lo spero».

Moro visiterà cinque paesi dell'Africa

Il ministro degli Esteri Moro si recherà in Africa dal 25 aprile al 2 maggio. Tappe della sua visita saranno le capitali di una serie di paesi dell'Africa occidentale: il Senegal, la Costa d'Avorio, il Ghana, la Nigeria e la Repubblica democratica del Congo. Durante le visite nei vari paesi, Moro avrà colloqui con esponenti governativi e si incontrerà con i rappresentanti diplomatici italiani.

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO CICLI - SPORT L. 10

AUTONOLEGGIO RIVIERA

Aeroporto Nazionale Tel. 1687-3558
Aeroporto di Roma Tel. 478-367
ROMA:
Tel. 12 09 42 E 26 23 - 42 08 19
Validi sino al 31 ottobre 1971
Cometer km 50 da percorrer
FIAT 500 F... 1.450
FIAT 500 Giardinetta... 1.850
FIAT 750 (600 D)... 2.450
FIAT 850 Normae... 2.450
FIAT 850 Special... 2.750
FIAT 850 Coupé... 2.750
FIAT 1100 R... 2.900
FIAT 1200... 3.000
FIAT 850 Famil (8 posti)... 3.000
FIAT 850 Sport Coupé... 3.100
FIAT 1500... 3.200
FIAT 850 Spyrder... 3.200
FIAT 123 S W Familiare... 3.400
FIAT 1800... 3.400
FIAT 1500 Lunga... 3.400
FIAT 850 Sport Spyrder... 3.500
FIAT 1300... 3.700
FIAT 2300 Lusso... 3.750
FIAT 125... 3.850
Amenità di conteggiata 19%

ALBERGHI VILLEGGIATI.

13) ADRIATICO MAROTTA - PEN-
SIONE VILLA IRIS sul mare,
zardino, parcheggio, cucina ca-
salinga. Bassa stagione 2100 lit-
1100. Prenotazioni: Salab. Via
Montesela 4, 00141 Roma, tele-
fono 79 26 860

VIAREGGIO - HOTEL MANIN -
Mann 18 Tel. 4243. Il Catego-
ria Pensione completa bassa
stagione camera bagno 4000 sen-
za S.P. Servizio ristorante

LA PIPA
FA NERI
I denti, ma
clinex
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

Callipipe
officina di riparazione
Banco d'oro Torino
centro di pulizia, tutti
IN FARMACIA

Stab. Tipografico GATE 00185
Roma - Via del Taurini, n. 19

Molti lo chiamano confidenzialmente

O.P.

